

Scheda 7

**La peccatrice e l'adultera,
rinnovate dal perdono di Dio**

Introduzione

Oggi incontriamo una categoria di esclusi molto particolare, quella costituita da coloro che erano riconosciuti ed etichettati come "pubblici peccatori". Naturalmente in questo incontro ci fanno compagnia due figure femminili, filo conduttore del ciclo di quest'anno. Si tratta di due personaggi che gli evangelisti tratteggiano in circostanze diverse e che manifestano modi diversi di stare nella relazione con il Signore Gesù. Infatti una lo cerca e ne mette a repentaglio la reputazione, l'altra se lo trova davanti come giudice e ne scopre la misericordia.

Entrambe queste donne sono senza nome; sappiamo come ciò sia significativo. Infatti conosciamo personaggi indicati ugualmente come peccatori, ma chiaramente identificati, come ad esempio Zaccheo; ve ne sono altri che invece scoprono la forza dell'amore di Dio che si fa perdono, ma non hanno un'identità così univocamente determinata; questo ci permette di pensare che chiunque si riconosca nella condizione di peccato può immedesimarsi in quell'incontro e scoprire la gioia della misericordia che libera e salva.

Prima di entrare nel dettaglio delle due storie d'amore che vogliamo approfondire oggi, ci soffermiamo più in generale sullo "**status di peccatore**", così come la Parola di Dio lo identifica, e soprattutto sull'incontro tra Gesù e il peccato, che è elemento essenziale, determinante rispetto al mistero stesso dell'incarnazione.

1. Il concetto di peccato nella Scrittura

- Negli **strati più arcaici** delle tradizioni scritturistiche peccato è ciò che concretamente trasgredisce la legge, in modo particolare le norme di purità rituale.

- Sono prima di tutto **i profeti** ad affinare questo concetto, sensibilizzando la coscienza morale del popolo, fino a mettere in chiara correlazione l'idea di peccato come opposizione a Dio, come abbandono di Lui e della sua alleanza. Si può così affermare che, volendo dare una definizione sintetica, nella Bibbia ebraica peccato è ciò che rompe l'alleanza con Dio (cfr Ger 31,29-30). Parole emblematiche in tal senso sono quelle che troviamo in Ger 2, in particolare i vv. 13 e 19: "*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua. [...] La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti*". Proprio perché violazione dell'alleanza, il peccato ha soprattutto

valenza collettiva, investe l'intera comunità. Infatti la legge prevede i sacrifici di espiazione dei peccati del popolo e, annualmente, il giorno dell'espiazione (*yom kippur*), come possibilità di riscatto dal peccato e di ristabilimento dell'alleanza, attraverso l'impegno del popolo nella fedeltà al suo Dio. In tal senso è molto usata l'immagine dell'adulterio, la cui gravità consiste nel fatto che lo sposo, Dio, è un marito fedele, mentre la sposa (Israele, che in ebraico è di genere femminile!) non solo manca di fedeltà, ma ripete più volte questo suo peccato. Però la fedeltà dello sposo è il segno della grandezza del suo amore: ecco perché Dio davanti all'adulterio non si rassegna, ma interviene con il perdono che rinnova la sposa e la riporta a Lui (cfr *Os* ed *Ez* 16). Ma questa dimensione comunitaria non annulla la valenza anche individuale del peccato, che forse è meno rilevante, ma certamente è presente, visto che sono previsti sacrifici di espiazione anche per il peccato del singolo.

È proprio *Ez* a richiamare l'attenzione soprattutto sulla responsabilità individuale del peccatore: "*Non direte più: i padri mangiarono l'uva acerba e i denti dei figli sono legati... chi pecca, quello morirà*" (*Ez* 18,2-4; cfr 14,12-20).

- **Dopo l'esilio di Babilonia** (538 a.C.), l'idea di peccato come trasgressione anche involontaria ad una legge esterna (peccato materiale) continua ad essere insegnata, ma comincia ad approfondirsi la coscienza del peccato come scelta interiore, come trasgressione volontaria (peccato formale) (cfr *Is* 63,7; 64,11; *Esd* 9,5-15; *Ne* 9; *Dan* 9,4-19; *Bar* 1,15-3,8; *Sal* 6; 32; 38; 103; *Gb* 9,30; 14,4). Espressione caratteristica dell'atteggiamento interiore di pentimento, è il Salmo 50. Questa nuova percezione del peccato resta qualcosa di confinato a gruppi ristretti, mentre nella maggioranza del popolo rimane prevalente l'idea di peccato come trasgressione anche involontaria della legge.

- **Nel Nuovo Testamento, Gesù** si confronta con questa idea e cerca di mostrarne i limiti, purificando il concetto di peccato e riportandolo al cuore dell'uomo (cfr *Mt* 5-7; *Mc* 7,14-23). Ma soprattutto introduce la novità del perdono come completo rinnovamento, in connessione con la necessità della conversione, che è un cambio di direzione della vita, della *forma mentis*, una novità che cambia radicalmente l'intera esistenza (cfr *Mt* 18,3; *Mc* 1,15). Proprio in questo porre il rinnovamento derivante dalla conversione e dal perdono ad un livello così interiore, personale, Gesù mostra come il peccato non sia e non possa essere una questione legalistica; è piuttosto una questione d'amore: il Maestro stesso ci mostra cosa voglia dire amare e il peccato allora sarà porsi al di fuori di questo amore, negarlo, rifiutarlo. Nel solco di questo deciso cambio di rotta nella considerazione di cosa debba intendersi come peccato, stanno molte delle polemiche con gli scribi e i farisei, che attraversano i vangeli (cfr *Mt* 5,17-20; *Mt* 15; 16-20; ma anche *Gv* 9): non contano le pratiche esteriori di penitenza (cfr *Mt* 6,16-18), conta il cuore, il nostro e soprattutto quello di Dio, che è sempre in attesa del peccatore (cfr *Lc* 15,11-32; *Mt* 9,10-13), anzi, lo va a cercare (cfr *Lc* 15,1-10) e fa grande festa per il suo ritorno (*Lc* 15).

- **Negli scritti paolini**, il peccato è visto soprattutto come disobbedienza a Dio nel rifiutare il modello che Lui stesso ha dato all'uomo, cioè Gesù (cfr *Rm* 1-3; *Ef* 4,17-24; *Col* 3); come tentativo dell'uomo di ribellarsi a Dio, di sganciarsi dalla sua volontà (cfr *Rm* 6); come malafede, rifiuto della verità (cfr *Rm* 14); come ritorno al vecchio modo di vivere, prima della conversione a Cristo (cfr *Gal* 4,8-19).

- **In Giovanni** il peccato è presentato come rifiuto volontario della luce (cfr *Gv* 3,19-20); esso dunque è tenebra, accecamento volontario; ma è anche legato a un influsso perverso di Satana, il quale spinge la volontà al rifiuto della verità. In questo caso, il peccatore diviene schiavo volontario del demonio, così come il cristiano è figlio di Dio (*1Gv* 3,8-10). Ma per il quarto vangelo il peccato assume anche la forza di un vero e proprio odio verso Cristo e verso il Padre (cfr *Gv* 15,22-23).

In estrema sintesi, **per noi cristiani il peccato è una scelta egoistica** cosciente e volontaria di opposizione a Dio e alla Verità, che è Cristo, ma va anche contro il prossimo, oltre che se stessi. Infatti, se in prima battuta il peccato sembra una soddisfazione per sé e i propri fini egoistici, in seguito emerge alla coscienza del peccatore come l'azione scelta in quanto bene apparente si rivela dannosa per sé e per gli altri, oltre che per il personale rapporto con il Signore. Si tratta quindi di una negazione di quell'amore a Dio, a sé e al prossimo che è alla base della vita cristiana.

2. L'incontro con l'adultera: giudizio e misericordia (Gv 7,53-8,11)

– Il contesto

Il vangelo di Giovanni, tra le sue caratteristiche peculiari, ha quella di mettere al centro della scena alcuni personaggi indimenticabili, di molti dei quali ci viene detto il nome (Giovanni il Battista e i suoi discepoli, Nicodemo, Lazzaro con Marta e Maria, Maria Maddalena...); accanto a questi, ve ne sono altri il cui nome è sostituito da una "categoria": la samaritana, il cieco nato e, appunto, l'adultera.

L'incontro con quest'ultima è narrato nella prima parte del capitolo 8.

In questo caso, il legame con il contesto non pare rilevante. Del resto, molti sono i commentatori, anche illustri, che ritengono questa pagina un'inserzione, benché in tempi molto prossimi alla redazione del vangelo, di un testo appartenente ad altro autore, forse l'evangelista Luca. In effetti l'intero racconto manca in molti dei più antichi manoscritti; al tempo stesso il linguaggio e le modalità del racconto sono molto più vicine a quelle dei vangeli sinottici che non di Giovanni. Ma non è possibile affermare con certezza dove collocare questa pagina; vi sono addirittura ipotesi che negano il suo carattere ispirato. Chiaramente si tratta di una questione insolubile, per cui risulta preferibile commentare il testo conservandolo nella posizione dove la tradizione da sempre lo ha posto.

Il legame con ciò che precede è Gerusalemme, città in cui Gesù si è recato per la festa delle Capanne (Gv 7). Durante questo suo soggiorno nella città tre volte santa, assistiamo ad un duro scontro con i Giudei e addirittura con la folla (v. 20). Tra due discussioni sull'origine del Cristo (vv. 35-30.40-52), Gesù si inserisce con due affermazioni importanti: la sua prossima "partenza" (vv. 31-36) e la promessa dell'acqua viva (vv. 37-39). Il v. 53, che conclude il capitolo, fa da legame con il capitolo successivo, che si apre con l'episodio dell'adultera. A questo segue l'importante affermazione di Gesù: *"Io sono la luce del mondo"* (8,12) e quindi una lunga discussione con i farisei, di nuovo incentrata sulla persona di Gesù (vv.13-30).

- Analisi del testo

^{7,53}E ciascuno tornò a casa sua. ^{8,1}Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno,

Signore". E Gesù disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Noi sappiamo che quando Gesù si reca al Monte degli ulivi va a pregare. Possiamo anche immaginare che ci vada la notte, visto che i sinottici ci propongono questa abitudine del Signore (cfr per esempio *Mc 1,35*). E in effetti l'episodio si svolge la mattina, quando Gesù, come dice il testo, si reca al tempio (8,1). Nel capitolo 7, oltre alla discussione che ha coinvolto anche la folla, Giovanni ha messo in luce come molti avevano creduto alla parola del Signore (cfr 7,31.40-41). Il motivo: "*Nessuno ha mai parlato come parla quest'uomo*" (7,46)!

Così non ci possiamo stupire che la sua presenza nel tempio attiri la folla: "*tutto il popolo andava da lui*" (8,2).

Davanti a questa folla, il Maestro fa ciò che è naturale e consueto per lui: insegna. Infatti sempre nell'incontrare le folle la prima cosa che Gesù dona loro è la sua Parola (cfr anche nei sinottici: *Mc 6,34*).

Sappiamo che questo non piace ai capi dei Giudei, agli scribi e ai farisei, perché c'è qualcosa nella dottrina di quel Maestro che loro non capiscono e non vogliono accettare come verità. In questo caso, l'occasione per interrompere l'insegnamento di Gesù e contemporaneamente per metterlo alla prova è data dal peccato di adulterio di una donna.

Non sappiamo se tale personaggio fosse una donna sposata o fossa stata sorpresa in compagnia di un uomo sposato con altra. In entrambi i casi si giustificherebbe la definizione che viene data di lei, colta sul fatto e quindi pubblicamente additata come adultera.

Qui gli uomini non fanno altro con lei che applicare la legge. Ma per noi è un atteggiamento durissimo quello di portarla nel tempio e metterla nel mezzo: viene posta, consapevole del suo errore e del suo peccato, al centro di una folla, oggetto di mille sguardi. Anche se certamente avrà avuto abiti addosso, l'effetto di questa condizione è l'equivalente dell'essere nudi. Sono quegli sguardi che la spogliano della dignità.

In tutto ciò, l'unico che non la guarda è proprio Gesù, che invece si china e scrive per terra. Per inciso ricordiamo che nei vangeli non si parla altrove di Gesù che scrive. Questo ha fatto ipotizzare ai padri della Chiesa diverse idee su ciò che il Signore possa avere scritto sulla sabbia. Ma certamente non è ciò che conta qui, in questo momento così tragico per questa donna. Di lei gli uomini che l'hanno trascinato in giudizio dicono ciò che ha fatto e ciò che la legge prevede in casi come questo. Nessuno smentisce ciò che viene detto e inoltre davvero la legge prevedeva la lapidazione in tali circostanze (*Dt 22,22-24*). Ma non era così parziale da precedere questa pena di morte solo per la donna: anche l'uomo doveva morire allo stesso modo, perché coautore dello stesso peccato.

Qui l'uomo non c'è. Non sappiamo come mai, il testo non ci dice niente. Considerando il tipo di società, così dominata dagli uomini, possiamo ipotizzare che gli sia stato dato il modo di sottrarsi al giudizio. Di fatto, solo la donna è lì e solo per lei si prepara la lapidazione.

Ma viene comunque chiesto il parere a Gesù. Ci sono due possibilità.

- Nel chiedere la grazia per la donna ci si pone contro la legge. È forse questo quello che si aspettano i Giudei.
- Ma nel condannarla Gesù andrebbe contro il senso della sua predicazione e missione, poiché egli non è venuto per condannare, ma per salvare il mondo (*Gv 12,47*).

I capi del popolo dunque, che ormai conoscevano gli insegnamenti di quel maestro a loro tanto invisibile, lo mettono alla prova sfruttando quella donna.

Gesù però non risponde e sembra non voler neppure prendere in considerazione il caso. Certamente egli sa che c'è una trappola in quella richiesta di giudizio. Ma dietro alle insistenze dei Giudei, il Signore decide di rispondere e lo fa spostando il focus, evitando il confronto diretto con un articolo della legge che i suoi interlocutori per primi hanno

chiamato in causa. Gesù sa che cosa stanno cercando quegli uomini, sa che cosa dice la legge, ma non è qui una questione legale. C'è una donna che ha sbagliato e che ha meritato la morte. È lì nel mezzo e gli sguardi che la colpiscono sono tutti di condanna. Lei sa che non può dire niente, che ha sbagliato e che da lì a poco avrebbero cominciato a lanciaarle addosso le pietre per lapidarla. Ma c'è Gesù che dice: "*Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei*".

Il Maestro non la sta giustificando, non minimizza il suo sbaglio; ma sposta il piano della questione. Chi può giudicare quel peccato? Tutti: la legge dice che è peccato e così è. E chi può giudicare la persona che l'ha commesso? Nessun uomo, perché il giudizio sulla persona appartiene solo a Dio!

Non è questa la risposta che i Giudei aspettavano, ma ora che hanno tanto insistito perché il Signore si pronunciasse, devono fare i conti con quella domanda: chi può dire di essere senza peccato? Adesso anche loro sono nudi, davanti a Gesù.

Il Maestro ha alzato per un attimo il capo, per rispondere, ma poi si è chinato di nuovo. Neanche loro sono l'oggetto del suo sguardo. Gli occhi puntati sono come il dito puntato, sono giudizio. Non è il giudizio di condanna che interessa a Gesù, non è venuto per questo! E poiché nessuno può dire di essere senza peccato, ad uno ad uno, tutti se ne vanno, cominciando dai più anziani, cioè da coloro che in una vita lunga hanno probabilmente commesso più peccati, ma hanno certamente una più piena coscienza di questi.

Proviamo ad immedesimarci di nuovo in quella donna: là nel mezzo, aspetta che cominci il lancio delle pietre, si sta preparando a morire con la consapevolezza della propria colpa, e vede che lentamente tutti si allontanano, nessuno la colpisce!

Continua a tacere, non ha niente da dire, perché forse non capisce neppure che cosa sta succedendo. Solo quando rimangono soli Gesù si alza. Solo adesso guarda la donna, ma come è diverso il suo sguardo rispetto a quelli di chi era pronto ad eseguire la lapidazione!

Sembra quasi che Gesù sia sorpreso, poiché chiede alla donna dove sono andati, come mai nessuno l'abbia condannata. Sta parlando con lei, pubblicamente riconosciuta adultera. E non le sta gridando in faccia il suo peccato, non le sta usando alcuna forma di violenza, ma sta esercitando la misericordia divina, quella che perdona e salva. Non possiamo dire che Gesù sia davvero stupito del fatto che se ne sono andati tutti, di sicuro lo è la donna, che lo chiama "*Signore*", titolo messianico.

La conclusione di Gesù a questo punto è davvero paradossale: c'era in quella folla assetata di sangue uno solo che non fosse peccatore? No, ma c'era Gesù presente, lui poteva di sicuro lanciare la pietra contro l'adultera: egli infatti non ha conosciuto il peccato! Ma neanche lui la condanna. Lui piuttosto la libera. Il suo sguardo la risana, la rende pura e non più meritevole di condanna. Ora può andare. Ma attenzione, Gesù non elimina il peccato nel senso che non lo chiama più tale o ne minimizza le conseguenze. Esorta piuttosto la donna a cambiare, a non peccare più.

Il peccato va riconosciuto, chiamato con il suo nome, evitato.

Però qui il Signore ci insegna che l'amore è più forte del timore, che la via per vincere il peccato non è quella del giudizio di condanna che annienta la persona e spoglia della sua dignità. Solo l'amore vince il peccato, solo l'amore è via sicura di libertà e di bene. Lo sguardo di quell'uomo, per l'adultera, non è stato di giudizio, non è stato di condanna, non è stato di possesso e di desiderio passionale. È uno sguardo di misericordia, che ci solleva dalla nostra iniquità e ci ristabilisce nella pienezza della nostra dignità di creature fatte ad immagine e somiglianza del Creatore. Potremmo dire che per questo Egli si è incarnato, per la sua compassione per la nostra umanità ferita. Origene esprime così questo concetto: "Se è disceso sulla terra, ciò è stato per compassione del genere umano. Sì, ha patito le nostre sofferenze anche prima di aver patito la croce, anche prima di aver assunto la nostra carne. Infatti se non avesse patito, non sarebbe venuto a condividere la nostra vita umana. Prima ha patito, poi è

disceso e si è rivelato. Ma qual è questa passione che per noi ha sofferto? È la passione d'amore".

3. L'incontro con la peccatrice: amore e perdono (Lc 7,36-50)

– Il contesto in Luca

Il capitolo 7 di Lc, che si chiude con l'episodio che commenteremo, inizia con due miracoli di guarigione: quella del servo del centurione (vv. 1-10) e quella della figlia di Giairo (vv. 11-17), descritta come vera e propria risurrezione, che già abbiamo commentato. A questi segue la domanda di Giovanni il Battista, che permette a Gesù di rivelare la propria identità messianica (vv. 18-30), quindi un duro giudizio di Gesù sulla sua generazione, incapace di accogliere la rivelazione di Dio che si compie in lui, anche attraverso la testimonianza di Giovanni (vv. 31-35).

Ciò che precede l'incontro con la peccatrice è dunque una serie di manifestazioni che dovrebbero permettere di identificare Gesù come il Messia.

Ciò che segue è invece quell'inciso presente nel solo terzo vangelo sul seguito femminile di Gesù, un gruppo di discepoli che lo accompagnava e ne sosteneva anche economicamente la predicazione. Al centro, una donna etichettata pubblicamente come peccatrice. Prima di tutto leggiamo il testo, famoso, ma spesso non ben inquadrato e confuso con altri personaggi e situazioni.

– Analisi del testo

³⁶Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Tutto si svolge a casa di un fariseo, di cui inizialmente non si conosce il nome. Ciò che allora, prima di tutto, l'evangelista vuole dirci, è che Gesù non sedeva a mensa solo con coloro che si riconoscevano peccatori (cfr Lc 5,29-32), ma anche con coloro che si ritenevano giusti. L'episodio dell'adultera, che abbiamo già analizzato, ha messo in luce come non vi sia un solo giusto tra gli esseri umani. Ma ci sono coloro che si sentono tali, che vivono nella convinzione di meritare l'amore di Dio in cambio del loro essere

giusti, delle loro opere buone, quelle fatte davanti a tutti, per essere ammirati e riconosciuti (cfr Mt 6,1: questi hanno già ricevuto la loro ricompensa...). Anche con i presunti giusti Gesù condivide la tavola. Possiamo paragonare queste persone al figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso: stava nella casa del padre e faceva tutto ciò che era suo "dovere", ma non conosceva quel padre e non viveva da figlio.

Solo l'esperienza dell'amore gratuito ci guarisce, ci fa riconoscere che siamo figli amati e chi è nostro Padre; il fariseo che accoglie in casa Gesù è simile a tanti cristiani "tiepidi", che osservano i comandamenti, ma non amano e quindi non si riconoscono peccatori bisognosi di misericordia.

Dopo aver introdotto la scena, Luca, con la consueta abilità narrativa, introduce la protagonista, che appare come all'improvviso. È subito identificata come una peccatrice, senza ulteriori specificazioni. Ciò ha fatto sempre pensare ad una prostituta, perché quello era il peccato per eccellenza attribuito ad una donna. Il fatto che sconcerata è che la sua condizione era nota ai commensali, per lo meno al padrone di casa. Ma nessuno ha la forza per opporsi ai gesti che quella donna mette in atto. Anche lei, come l'adultera di Gv 8, non ha un nome. Non avere nome significa non avere dignità, perché per un ebreo il nome dice la persona.

Questa donna ha in mano un vaso di profumo. Nell'antichità il vaso era simbolo della donna, mentre il profumo in esso contenuto era il simbolo dell'amore. Ciò che questa donna fa è una serie di gesti provocatori, perché dal significato esplicito: i suoi gesti costituiscono una vera e propria dichiarazione d'amore per Gesù!

L'unzione dei piedi era praticata dalla moglie al marito o anche dal figlio al padre. Ma è un gesto che ha anche una valenza erotica (i piedi sono nominati 7 volte...; il mettersi ai piedi di un uomo da parte di una donna costituiva un vincolo che, se accettato dall'uomo, significava la decisione di prendere quella donna per moglie (è ciò che avviene, forse lo ricordiamo, nel libro di Rut, quando la donna rimane la notte presso la casa di Booz e si sdraia ai suoi piedi, Rt 3).

Il pianto della donna non è tanto indice di pentimento, quanto di gioia! Ha finalmente incontrato l'amore vero, quello che dona vita nuova. Non dice niente (cfr Ez 16), non servono le parole, perché i gesti dicono già tutto. E Gesù approva questi gesti, non vi si oppone, né fa resistenza. Egli infatti sa che questa donna non ha secondi fini di tipo sessuale, non si aspetta in cambio un amore umano.

Ella esprime con il linguaggio che conosce la gioia dell'incontro con Colui che può donarle una vita radicalmente nuova. Con i suoi capelli trattiene Gesù (viene in mente l'incontro del risorto con la Maddalena in Gv 20, racconto splendido che rileggeremo in uno dei prossimi incontri).

La donna fa 6 gesti, tanti quanti i giorni della creazione, perché per lei si tratta davvero di una rinascita! Per non fraintendere questi gesti e l'accoglienza che Gesù le dà, è necessario uno sguardo puro, uno sguardo di fede (*omnia munda mundis!*).

I presenti invece si scandalizzano, ma non tanto perché la donna fa ciò che fa (lei era una peccatrice, non può stupire il suo modo di avvicinarsi ad un uomo...), quanto per il fatto che Gesù se lo lascia fare! Il fariseo pensa tra sé quello che forse hanno pensato tutti: se Gesù fosse davvero un profeta, non si farebbe toccare e quindi rendere impuro da una donna del genere. In altre parole: se Gesù la lascia fare è perché non sa che tipo di donna è, ma ciò significa che non è un vero profeta! Ricordiamo che l'impurità per l'ebreo è qualcosa che si trasmette per contatto, ha una valenza molto concreta, quasi oggettivabile: chi entra a contatto con qualcuno o qualcosa di impuro contrae la stessa impurità. Ecco perché Gesù, se fosse veramente "un uomo di Dio", allontanerebbe da sé quella peccatrice. Questo è ciò che pensano i presenti, forse tutti, ma certamente il padrone di casa. Egli è un uomo "perfetto" nell'osservanza esteriore della Legge, quindi non piange, non comprende il pianto di quella donna e soprattutto

non capisce perché Gesù accetta di essere trattato così. In quest'uomo che si crede giusto riconosciamo chiaramente giudizio (verso Gesù) e pregiudizio (verso la donna), pensieri che egli non esplicita, sembra non averne il coraggio, tiene tutto dentro di sé.

Ma Gesù gli risponde, dimostrando di essere invece proprio un profeta, un uomo di Dio capace di leggere ciò che c'è nel cuore. Impariamo così il nome del padrone di casa. Sottolineiamo un particolare importante: nel vangelo di Luca, questa è la prima volta che Gesù si rivolge a qualcuno chiamandolo per nome! Ciò significa che per l'evangelista sta avvenendo un fatto molto importante, ma significa anche che Gesù ci tiene al fariseo che lo ha invitato e vuole aiutarlo a vedere in se stesso, mettendo da parte i suoi giudizi sugli altri e guardandosi nella verità.

Ci troviamo di fronte a Gesù pedagogo: per far capire a Simone come stanno le cose e dove si trova lui davanti a Dio, il Signore sceglie di usare una breve parabola, che rispecchia la casistica ebraica, mettendo così il suo interlocutore nella condizione di capire, perché usa il linguaggio che più gli è familiare.

E infatti Simone capisce. È lo stesso modo usato dal profeta Natan con Davide per fargli riconoscere il peccato commesso (cfr 2Sam 12,1-14). La breve parabola di Gesù si conclude con la domanda: "*Chi amerà di più il padrone?*". In effetti, è tutta una questione di amore! La risposta di Simone è quella giusta (non era una domanda difficile, direi...), ma ciò permette a Gesù di passare all'applicazione: Simone è un buon giudice, sa valutare correttamente le situazioni che non lo riguardano personalmente, davanti alle quali è libero.

Ma ecco che il Signore entra nella sua vita, nel suo modo di porsi in relazione a Gesù stesso e agli altri, in particolare a quella donna, attraverso l'attualizzazione di quel racconto apparentemente banale e scontato. Nel parlare a Simone, Gesù si rivolge alla donna, li mette sullo stesso piano! Non dev'essere facile per il fariseo ascoltare queste parole. Anzi, la donna è più avanti di lui, perché sa chi è, riconosce il suo peccato e il suo bisogno di perdono; e soprattutto ama.

Attenzione a non banalizzare queste parole di Gesù, abbassando l'amore a qualcosa di affine solo all'ambito sessuale, ad una unione fisica dei corpi o ad un modo gentile per definire il mestiere di questa donna. Ammesso che si debba identificare la peccatrice con una prostituta, non si può certo dire che ciò che lei incontra negli uomini con cui si unisce sia amore. E neppure si può definire così quello che lei stessa dà a loro. Quando la Parola di Dio parla di amore, parla sempre di Dio, che è, appunto, Amore. Un amore totale, che si dona senza riserve, che vuole solo ciò che è bene per l'amato/a, che non cerca il proprio interesse, che edifica nel bene, che fa crescere, che è segno di vita nuova in Dio. Questo è l'amore che, nell'incontro con Cristo, anche la donna ha iniziato a conoscere e ad accogliere, per ridonarlo. Ed è questo l'amore che va di pari passo con il perdono. È difficile dire se venga prima l'amore o il perdono. Nel racconto che Gesù fa a Simone leggiamo che prima c'è il perdono del padrone, poi l'amore del servo; ma nelle parole che Gesù rivolge alla donna, c'è prima l'amore e poi il perdono! Allora possiamo dire che non c'è un prima e un dopo, c'è un'esperienza unica di salvezza nell'incontro con Gesù, che è Dio, Amore e perdono. Il perdono mi abilita ad amare e a perdonare, ma se non faccio l'esperienza dell'amore vero, non lo conosco e non posso farlo mio e ridonarlo. Proprio il perdono, nella sua piena gratuità e nel suo essere senza misura, è già esperienza di questo amore.

La donna ha fatto tutto ciò che ha fatto per amore, sapeva di essere perdonata; Simone, nella sua presunzione di giustizia, non ha fatto alcunché per il suo ospite. Balza immediatamente in evidenza la diversità nel porsi in relazione a Gesù. La donna ama, Simone no. Il perdono è gratuito, non c'è una condizione di maggiore dignità che ci abilita ad essere perdonati. Il confronto tra Simone e la peccatrice ci mostra questo in modo inequivocabile. Proprio perché si apre all'amore vero, che si concretizza nell'incontro con Gesù, la donna diventa capace di chiedere perdono, di accoglierlo e al

tempo stesso di amare. Non è che Simone non possa ricevere il perdono, ma come ogni dono, è possibile riceverlo solo se lo si vuole, lo si desidera.

E si può desiderare il perdono solo se si è consapevoli di averne bisogno. Dietro a questo incontro/scontro tra Gesù e Simone, troviamo ancora una volta le difficoltà del fariseismo ad aprirsi a Cristo: con tutta la sua vita Gesù ci ha mostrato la gratuità dell'amore di Dio e la necessità di mettere da parte ogni perbenismo, per riconoscerci peccatori bisognosi di salvezza. Chi vive ritenendosi giusto non può andare al di là di giudizi e pregiudizi, restando così tagliato fuori dalla possibilità di riconoscersi amati e perdonati e perciò capaci di amore e di perdono. Dio ama per primo, perdona per primo; è per questo che la donna può essere capace di amare e di chiedere perdono. E la sua fede la salva, proprio in virtù dell'amore accolto e donato, che si manifesta come certezza della misericordia e gioia della riconciliazione, fino alle lacrime.

Simone non riesce ad andare oltre il suo apparire giusto, non apre il suo cuore, non si lascia togliere la maschera; continua a pensare di non aver bisogno di perdono e quindi non può riceverlo e quindi continua ad essere chiuso all'esperienza del vero amore che viene solo da Dio. E questo nonostante Gesù fosse accanto a lui, nella sua casa! Gesù prova a smascherarlo, sembra che gli dica: "Dove sei, Simone? Lei si è convertita, tu ti scandalizzi davanti all'amore; sei geloso? Non accetti che l'amore vero arrivi a tanto". Chi davvero è pienamente nel peccato, perché chiuso all'amore e al perdono, è proprio Simone, che invita a pranzo Gesù, ma non lo accoglie; non c'è un rapporto di giustizia piena, proprio perché manca l'amore (cfr Gal 2,20b).

Il racconto si conclude con una domanda che sorge nei presenti: "Chi è Gesù?". Ma non è possibile capirlo, fino alla croce. La donna è l'unica che ha capito qualcosa, la sua fede è la sua nuova compagna di cammino, da quel momento in poi, verso il Regno che si apre anche per lei, nel quale è già entrata in virtù dell'amore accolto e donato, per l'incontro con il Signore Gesù.

Una piccola nota finale: molti commenti confondono la peccatrice con Maria di Magdala o Maria di Betania. Sono altre donne, altri personaggi importanti, che approfondiremo nei prossimi incontri, ma non vanno confusi con questa donna (e neppure con l'adultera). L'episodio della peccatrice è caratteristico del solo Luca ed è uno dei tanti tasselli che il terzo evangelista inserisce nel suo racconto, per mostrarci il volto di misericordia di Dio.

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- Gesù e il peccato: per questo Egli è venuto nel mondo! Non è facile per noi capire il rapporto che egli ha con il peccato, con la malattia, con i demòni, a volte i racconti evangelici ci paiono poco chiari, a volte sembra ci sia quasi un po' di magia, altre volte ci sfugge il nesso tra peccato e malattia.

- Signore, non possiamo forse comprendere tutto ciò, ma possiamo certamente credere nel tuo amore che risana tutta la nostra vita, fisica e spirituale. Tu sei venuto nel mondo a donarci la salvezza, che è qui e ora, ma soprattutto per la vita eterna. Donaci una fede sempre più forte e consapevole, perché nelle diverse circostanze della vita sappiamo vedere la tua azione risanatrice, che è sempre inizio di vita nuova, vita vera.

- La donna adultera è la sola colpevole di un peccato commesso in due... è portata tra la folla, è posta nel mezzo, non ha difesa e neppure la chiede. Sembra ormai rassegnata, sa che ha sbagliato e pare pronta a pagare, secondo quanto la legge prescrive, con la vita, una vita che ormai pare segnata irrimediabilmente da una macchia indelebile.

- Ma incontra te, Signore; per sfida la portano a te e questo è l'inizio della salvezza. Tu non la giudichi, non la sottoponi a sguardi umilianti, soprattutto riesci a mostrare come nessuno possa giudicarla, se non Dio solo. Anche per le mie infedeltà, Gesù, fa' che io possa mettermi con coraggio davanti a te, sapendo che non mi giudichi, ma mi ami e mi perdoni, invitandomi alla conversione.

- La peccatrice è un'altra figura di donna bollata a vita per i suoi peccati. Ma forse proprio perché non ha niente da perdere, non ha paura di stare ai piedi di Gesù e di manifestargli in modo inequivocabile la gioia di averlo incontrato e il suo desiderio di perdono e di amore vero.

- Come sono belle quelle lacrime di gioia, in chi forse ha pianto sempre solo perché umiliata, usata, non riconosciuta e davvero amata! Anche noi, nel nostro riconoscerci bisognosi di misericordia e di perdono, ti chiediamo di aprirci il cuore alla gioia della tua presenza che risana e ci fa nuovi, per riversare questo stesso amore sul nostro prossimo.

- È molto facile mettersi una maschera e dire a se stessi che va tutto bene, che non c'è niente di cui chiedere perdono, che non c'è problema nei nostri rapporti con il prossimo, che in fondo possiamo anche stare a testa alta davanti a Dio e fargli notare che, ogni tanto, potrebbe fare meglio...

- Signore, liberaci dall'orgoglio, dalla superbia, dal falso perbenismo; donaci di sapere guardare a noi stessi nella verità, specchiandoci nella tua Parola, che fa luce sulla nostra vita; aiutaci a rimanere saldi nella tua grazia, per poterti dire ogni giorno, di cuore, il nostro grazie e la nostra lode.